

L'intervista Castellucci inizia a Cesena le prove di «La democrazia in America», che approderà all'Arena del Sole. Ecco gli spettacoli che vedremo (e non) del regista romagnolo amato nel mondo

«Il corpo come un tempio»

Intercettiamo Romeo Castellucci mentre sta per entrare in sala, al teatro Comandini, per iniziare le prove di un nuovo spettacolo, *La democrazia in America*, da Alexis de Tocqueville. Lavorerà a Cesena dall'1 al 10 settembre, per poi spostarsi a fine mese ad Anversa, dove il lavoro debutterà. In autunno il nostro regista più amato nel mondo sarà negli States, a Philadelphia e a New York, e poi al Festival de Otoño a Madrid e al Grotowski Institut in Polonia. Con lui continuiamo una conversazione iniziata alla Biennale Teatro di Venezia, in occasione della prima e unica recita italiana di *Ethica. Origine e natura della mente*, dall'opera filosofica di Spinoza. Uno spettacolo misterioso e bellissimo, con una donna sospesa per un dito a quattro metri da terra (la Luce), un cane parlante in giro in mezzo al pubblico (la Telecamera) e un ronzio di voci dietro un buco nel fondale in forma di ombra umana (la Mente).

Per ora questa sua opera in Italia non si vedrà. Il 4 ottobre Castellucci porterà a **Roma Europa Festival** il rifacimento dell'*Oresteia* del 1995 e, dopo il debutto in Belgio, in primave-

ra arriverà prima a Prato e poi a Bologna all'Arena del Sole con la nuova creazione ispirata al saggio scritto da de Tocqueville nel 1830.

Castellucci, partiamo dallo spettacolo tratto dal secondo volume dell'«Ethica» di Spinoza?

«Vorrei creare un episodio per ognuno dei cinque libri. Ma non è un ciclo sul filosofo. La sua opera crea la cornice per un argomento di straordinaria potenza, perché si concentra sulla realtà del corpo. Con spirito geometrico Spinoza vuole risolvere il problema dell'esistenza e del suo scopo. Cerca la gioia: l'uomo, per lui, deve essere liberato dalle affezioni. La sua opera è una montagna, elegante, infinitamente interpretabile, ossessionata dallo sguardo sulle cose».

Cosa la impressiona della riflessione del pensatore olandese?

«Mi colpisce la sua concezione del corpo umano come tempio e la sua capacità di ascolto totale. Avvia una vera e propria lotta di liberazione interiore, una rivoluzione che parte dal corpo. In lui non vi è Bene e Male, ma meglio e peggio. Vi sono relazioni. E si sente una risata simile a quella dello Zarathustra di Nietzsche».

Dove vedremo questa creazione, dopo Venezia?

«Gira in Francia, in Svizzera, in Belgio. In Italia per ora non è prevista. Non so cosa dire.

Non voglio fare né l'eroe né la vittima, ma è un fatto che il sistema italiano ha creato un cerchio di ferro in cui circola poco ossigeno. Non solo il mio lavoro, ma molte delle cose più interessanti che si vedono in Europa da noi non arrivano».

Sta per iniziare a provare lo spettacolo che in primavera sarà a Bologna...

«*La democrazia in America* si rifà all'opera omonima di Alexis de Tocqueville. Lo scrittore francese analizza il fondamento protestante, puritano, della democrazia nordamericana, il principio egualitario che ha portato alla rivoluzione contro gli inglesi, proprietari terrieri e aristocratici».

Perché ricorre a un testo politico?

«Perché è bello come un romanzo. Ci pensavo da anni. De Tocqueville indaga la forma democratica come si presenta nel Nuovo Mondo e si accorge che non ha rapporti con la cultura greca antica: i padri fondatori fanno tabula rasa, ispirati dai principi puritani, con un messianismo che non si ritrae dal conflitto e dallo spargimento di sangue. Analizza la vita quotidiana americana come un entomologo e arriva a insinuare dubbi sulla democrazia come dittatura della maggioranza e forma di manipolazione. Ricorda il destino tragico dei nativi americani e le difficoltà dolorose dell'integrazione dei neri. Più che un trattato politico è uno sguardo sulla mitologia della democrazia».

grazione dei neri. Più che un trattato politico è uno sguardo sulla mitologia della democrazia».

Provate a Cesena, al Comandini, lo spazio della Società...

«In una prima fase. Quel luogo è prezioso, ma non è un teatro, non ne ha l'altezza e mancano molti altri requisiti tecnici. Siamo costretti in realtà a girare tra vari siti, usando gli impianti più adeguati dei partner produttivi europei».

Cosa chiederebbe al nuovo direttore di Ert, chiunque sia?

«Lo inciterei a essere coraggioso, a dare forte identità ai suoi spazi teatrali, a cercare di essere punto di riferimento per le nuove generazioni, che sono una realtà importante della scena della regione».

Come vede le nuove formazioni teatrali?

«Hanno un grande potenziale creativo, che spesso viene incanalato in senso stereotipo, in ondate, cordate, in senso giovanilistico, livellando le singolarità. C'è un atteggiamento pedagogico di teatri e festival, che a volte considerano le nuove realtà come qualcosa da prendere in blocco, in senso generazionale. Noi agli inizi, negli anni 80, eravamo outsider, e lo siamo rimasti. Ma c'erano critici come Bartolucci e Quadri che ci apprezzavano per questo e non cercavano di metterci in mucchio con gli altri».

Massimo Marino

Da sapere

La democrazia in America si rifà all'opera omonima di Alexis de Tocqueville scritta nel 1830.

Castellucci lo riprende perché, dice, è bello come un romanzo, Analizza la vita quotidiana americana come un entomologo e arriva a insinuare dubbi sulla democrazia come dittatura della maggioranza e forma di manipolazione.

Il regista lavorerà a Cesena dall'1 al 10 settembre, per poi spostarsi a fine mese ad Anversa, dove lo spettacolo debutterà. A Bologna all'Arena del Sole arriverà a primavera



Momenti. Sopra una scena di «Oresteia», spettacolo storico di Castellucci (foto a sinistra). Sotto «Ethica. Origine e natura della mente»

